

CENT'ANNI DOPO

HAUSSMANN E I GIARDINI

DI ANTONIO CEDERNA

LA VERGOGNOSA povertà delle città italiane in fatto di verde pubblico, l'incomprensione giornaliera dimostrata dalle amministrazioni per questo servizio essenziale alla vita e alla salute degli abitanti delle grandi e piccole concentrazioni urbane, l'ignoranza e l'impreparazione tecnica degli organi preposti ai piani regolatori, sono, dopo un decennio di cosiddetto miracolo, uno dei sintomi più eloquenti della nostra arretratezza sociale e urbanistica rispetto ai paesi moderni: e dovrebbero spingerci a vedere come e quando e perché e in che misura il problema è stato impostato e risolto all'estero, a cercare le cause di questa nostra disastrosa situazione, a tracciare infine una storia urbanistica europea sotto l'aspetto, normalmente trascurato, dell'organizzazione degli spazi liberi e naturali, parchi e giardini, dei vari impianti e attrezzature per la ricreazione pubblica. Ci accorgeremo che quanto lamentiamo non è che uno dei più vistosi effetti della nostra crescita politicamente ed economicamente ritardata, di quello sfasamento di circa un secolo sullo sviluppo degli altri paesi, accertabile da tanti punti di vista, ma che l'urbanistica, cioè il livello civile delle trasformazioni del territorio, più

di ogni altra cosa puntualmente ci conferma.

Lasciamo da parte le stupende realizzazioni dei paesi stranieri in questi ultimi decenni, l'estrema specializzazione posta nell'organizzare gli spazi per ogni genere di ricreazione nella natura, la cura eccezionale di sociologi, pedagoghi, igienisti, scienziati, nel fornire a tutti i cittadini senza distinzione i luoghi più adatti per il riposo e lo svago: facciamo un passo indietro giusto di un secolo, e vediamo cosa è stato fatto a Parigi tra il 1853 e il 1869, anni

in cui fu prefetto della Senna il celebre barone Haussmann. E sono appunto i "Mémoires" di quest'uomo eccezionale a sorprenderci, oltre che per l'importanza delle opere progettate e compiute, per l'intelligenza, la consapevolezza e la maturità del giudizio.

Haussmann dedica due capitoli, ottantasei pagine delle sue memorie, a quello che per suo impulso è stato fatto nel campo delle "Promenades et Plantations": è un'esemplare descrizione dei lavori e delle difficoltà incontrate e superate, cui si accompagna una

chiara enunciazione degli scopi e dei principi seguiti, che merita un'ampia citazione.

«La création de Promenades, parcs, jardins, squares, spécialement affectés à l'usage du Public, est à peu près sans exemples, avant la seconde moitié de ce siècle. Constamment préoccupé de ce qui pouvait contribuer à l'amélioration du sort des classes les moins favorisées de la fortune, particulièrement soucieux des conditions de santé, comme aussi, de bien-être, des populations urbaines, l'Empereur Napoléon III donna

l'impulsion que tout le monde connaît, à cette entreprise utile, dont les résultats sont visibles et font l'admiration des étrangers».

«Antérieurement à son règne, on signale quelques rares exceptions» (e vengono citati, tra gli altri, i giardini delle Tuileries, del Palais-Royal, del Luxembourg), di cui «on jouissait en vertu de tolérances qu'il eût été difficile de faire cesser, j'en conviens, mais à titre essentiellement précaire (...). C'est à l'initiative de l'Empereur Napoléon III que sont dues les magnifiques donations des Bois Domaniaux de Boulogne et de Vincennes faites à la Ville par l'État, qui n'en a pas moins profité qu'elle, en fin de compte; c'est à ses inspirations qu'il faut attribuer la transformation en parcs, jardins et squares intérieurs des terrains ménagés à cet effet par ses ordres, dans le lotissement de ceux que laissait disponibles le percement de nos voies nouvelles. C'est encore lui qui décida la plantation d'arbres sur les trottoirs de celles des voies dont la largeur permettait cette emprise. Sa mémoire, tant calomniée, mériterait d'être bénie par la Population entière de la Ville qu'il a dotée de ces féconds embellissements, de tous ces espaces verdoyants, dispensateurs de salubrité, défenseurs de la vie humaine que leur influence bienfaisante prolonge, offrant par surcroît des lieux de repos et de plaisance aux travailleurs et à leur familles».

Non ci interessa ovviamente discutere le opinioni politiche di Haussmann e la sua esaltazione del secondo impero: dietro Napoleone III c'è il prefetto della Senna, e le opere vantate tornano obiettivamente a onore di chi le ha promosse. Ci interessa in Haussmann l'uomo di cultura, il conoscitore profondo della natura, lo specialista in sistemazioni paesistiche, che parla di quanto, nella trasformazione di Parigi, forse più gli sta a cuore. Colpisce la coscienza tutta moderna che egli ha della funzione del verde, come elemento indispensabile alla vita di una grande città, come servizio pubblico, come destinazione urbanistica precisa, necessaria oltre che per l'igiene, per la salute, il riposo, lo svago, insomma per il tempo libero dei cittadini, per tutte le età e tutte le classi. Non è certamente esatta la superba affermazione d'essere stati i primi, lui e l'imperatore, a realizzare parchi pubblici (si pensi appena all'opera degli intendenti settecenteschi, ai parchi reali di Londra, al magnifico Regent's Park che è del 1838) ma è certo esatto che mai prima di lui la necessità sociale del verde pubblico è stata teorizzata e tradotta in pratica con tanta lucidità e decisione e, quel che più conta, inquadrata come elemento essenziale nell'opera di trasformazione generale di una grande città.

Forte di questa convinzione, Haussmann non esita a mettersi contro tutto il passato: dai giardi-



Mosca. Il Cremlino visto dalle rive della Moscova.

SANDRO VIOLA

ni di Babilonia a Versailles, egli traccia una breve storia dell' "arte dei giardini", per concludere che essa è sempre stata considerata e praticata soltanto come una sorta di corollario dell'architettura; parchi e giardini sono sempre per lo più serviti da contornio e isolamento per dimore di principi e sovrani, a uso e beneficio esclusivo di costoro. « En général, le Public, visiteur ou promeneur, n'avait qu'à titre gracieux l'entrée des parcs ou jardins royaux et princiers (...). Nulle part, que je sache, une de ces créations, si nécessaires aux habitants séculaires des villes populeuses, ne fut faite primordialement à leur intention (...). Jamais, la création d'aucune Promenade Publique proprement dite, telle qu'on en voit aujourd'hui dans notre Paris, ne fut, je ne dis pas réalisée, mais seulement projetée ».

Insomma, il fastidio per il giardino classico, per i suoi motivi triti, la sua geometria agghiacciata, l'abuso delle decorazioni, non nasce tanto da una preferenza del gusto, quanto dalla diversa, moderna valutazione della funzione del verde in rapporto alle mutate esigenze della vita associata. È cambiata la dimensione del problema. Al giardino aristocratico e privato per i pochi privilegiati, qual era quello classico, subentra il parco paesistico, libero, all'inglese, che per la sua stessa configurazione si presta a diventare il grandioso parco popolare, il parco pubblico per tutti, in grado di garantire a tutti i cittadini il loro nuovo diritto, l'alternativa perfetta, nella natura, alla vita quotidiana di lavoro. L' "arte" cede il posto all'utilità sociale, il rapporto architettura-giardino si trasforma nel dimensionamento su scala urbana degli spazi liberi e attrezzati, secondo la nuova integrazione di città e campagna posta dall'urbanistica moderna. (Inutile dire, tra parentesi, che i nostri corsi universitari trascurano completamente questo aspetto, cominciano col giardino romano e finiscono con quello giapponese, facendo dell'urbanistica una questione di ornato, come si conviene ad accademici inerti).

Le due imprese maggiori di Haussmann, che si serve del grande paesaggista Alphand e di altri eccellenti tecnici, sono il Bois de Boulogne e il Bois de Vincennes. Il Bois de Boulogne, proprietà dello Stato dal 1848, nel 1852 viene ceduto da Napoleone III alla città, e in sei anni (1853-1859) l'opera è compiuta. Annessione della pianura di Longchamps, grandi lavori idraulici per la creazione dei due laghi, venticinque chilometri di strade pedonali, quattrocentomila alberi e arbusti piantati, sistemazione dell'ippodromo, dello zoo, dell'orto botanico, collegamento con l'Etiole mediante la magnifica avenue oggi Foch. Sono in tutto 866 ettari, di cui 407 a foresta, 273 a prato: è la « promenade de connue du monde entier, come le type le mieux réussi de Paris moderne ». Al capo opposto, il Bois de Vincennes, per offrire alle « populations laborieuses des XI^e e XII^e arrondissements nouveaux » e agli operai del Faubourg Saint-Antoine in particolare « une promenade équivalente à celle dont venaient d'être dotés, à l'Ouest, les quartiers riches », sono altri 901 ettari (dei quali 328 di foresta, 295 di prati, 178 di giardini e aioli), che si aggiungono, tra il 1861 e il 1865.

Ma Haussmann è moderno anche nella visione generale, nella distribuzione del verde in rapporto alla città. Quelle due « oeuvres immenses », quei due enormi parchi periferici e suburbani non soddisfano ancora sufficientemente la domanda. E' vero, « c'est plaisir de voir, chaque jour de repos, les masses populaires envahir les deux bois, s'y réjouir de toutes parts, et s'y divertir avec le sentiment qu'elles sont bien chez elles »; tuttavia, « ces deux grandes créations devinrent, durant la semaine, par la force des choses, le Bois de Boulogne surtout, l'apanage à peu près exclusif des personnes fortunées ». Di qui la necessità di realizzare « dans Paris même, de Paris moins considérables, de Squares, d'espaces plantés répartis sur toute la surface de la Ville, où les classes ouvrières pussent échapper sagement une portion des heures de repos interrompant leur travail, et toutes les familles, riches et pauvres, trouver des emplacements salubres et surs pour les ébats de leurs enfants ».

Abbiamo così le « promenades intérieures »: acquisto e sistemazione di otto ettari del Parc Monceau (1861); a nord est, trasformazione in parco di 25 ettari delle Barres-Chaumont, dove nei secoli s'era levata la foresta; a sud, sistemazione del parco Montsouris, 15 ettari (1867). Ai parchi suburbani e ai parchi di quartiere, purtroppo inferiori ai bisogni, si aggiungono spazi minori disseminati nel tessuto edilizio, gli squares, « afin de pouvoir offrir avec largesse chez nous, comme on le faisait à Lon-



Parigi. Due gemelle cantano sul Boulevard St. Germain.

ENZO SELLERO

des, des lieux de délassément et de récréation è toutes les familles, a tous les enfants; ou quelli realizzati sono 24, e « leur bon effet sur la santé publique me paraît incontestable ». Si aggiunge la sistemazione dei giardini esistenti (delle Tuileries, e quella molto criticata del Luxembourg), le magnifiche piantagioni lungo i Champs Elysées, lungo le nuove avenues e i nuovi boulevards (in quindici anni gli alberi lungo le strade vengono radoppiati e arrivano a quasi centomila), e si avrà un'idea approssimativa dell'opera di Haussmann.

Un rapidissimo paragone con Roma può essere utile. Se il Secondo Impero trasforma Parigi in questo modo, il Regno d'Italia, coi primi mostruosi piani regolatori di Roma, fa bancarotta completa: tra 180 e il '90 Roma inizia la sua storia moderna con la distruzione selvaggia, a vantaggio dei grossi speculatori, dei suoi parchi più splendidi, ovvero, come disse il poeta, della « ragante corona di ville gentile » a cui nulla (era) paragonabile nel mondo delle memorie e della poesia (« gli inutili romanisti, a quanto ci consta, non sono stati nemmeno capaci di calcolare le centinaia di capaci di colmare le centinaia di capaci fatti sparire. Abbiamo poi la Passeggiata del Gianicolo (1887), (tutta strade, e in seguito compensata con l'alienazione al Vaticano della zona più importante del Colle), la Passeggiata Archeologica, in seguito divenuta un canale di traffico, l'acquisizione a parco pubblico di Villa Borghese (1903): solo per l'acquisto viene spesa una somma pressappoco simile a quella che servì ad Haussmann per la sistemazione del Bois de Boulogne, almeno quindici volte più grande. Con Mussolini, che, con settant'anni di ritardo, ossia con tutto lo spirito anacronistico e reazionario del fascismo, scimmiotta maldestramente, di Haussmann, le imprese meno imitabili, alcuni brandelli verdi vengono distribuiti malamente qua e là, e Roma s'avvia ad essere la capitale d'Europa più povera di verde pubblico: con la successiva democrazia clericale insediata in Campidoglio, il suo destino è compiuto. Due date bastano al nostro bilancio: nel 1852 Napoleone III cede il Bois de Boulogne alla città di Parigi, e sei anni dopo la sistemazione di uno dei più bei parchi pubblici del mondo è compiuta; un secolo dopo, nel 1950 il Consiglio di Stato della Repubblica Italiana annulla il decreto che espropria Villa Savoia a beneficio della città di Roma. Nonostante il vincolo di due piani regolatori (1959, 1962) gli eredi dell'avarissimo re non mollano. Queste sono le date importanti della storia dell'urbanistica, dello sviluppo civile di un paese.

ANTONIO CEDERNA

ARIA DI PARIGI

I FEDELI DEL COLLARE ROSSO

DI ANTONIO CORTE

IL CABARET "La grange au bouc", cioè il fienile del capro, a Montmartre, dietro la vecchia chiesa di Saint-Pierre, accoglie la mostra delle *miches*, pagnotte, che in argot vuol dire anche matite, e la relativa Confraternita dei cavalieri detti appunto dei "Taste-fesses", buontemponi che hanno eletto, sotto l'alto patronato della Venere callipigia, il posteriore femminile a fondamento salido tradizionale e palpabile della loro umanità (così dicono le parole del regolarissimo statuto, che porta in testa l'effigie d'un omino che si estasia facendo la mano morta a una donnetta svevita). Pagnotte arrotondate, di forma media e odorosa di forno, sono sparse per l'occasione sui tavoli, danno voglia di mordere; altre pagnotte sono intorno ai muri, ma raffigurate in quadri, e hanno forme diverse, sono lucide o grezze, intere o tagliate nel vivo. E queste forme faticano a spiccare in mezzo a una quantità inverosimile di oggetti di ogni sorta, altri quadri, graffi e disegni, scritte bistorte, una cartolina inchiodata al muro, tisi, muscruole, corna, un cavallino di gesso pendente alla staccionata della soffitta che funge da orchestra, un tubino crivellato, un campon di vacca, una testa di capro impagliata, rastrelliere con il fieno eccetera.

« Questa sera non si vede nulla di straordinario », dice il Gran Cancelliere della Confraternita, che ha al collo il distintivo, un nastro rosso con un medaglione di bronzo dorato, su cui è la stessa effigie dell'omino e della donnetta, nome e titolo di confratello. « Siamo celebrando il quattro anniversario della *Saintes-Fesses*. Lei deve venire ad altre nostre riunioni, e soprattutto non deve mancare al nostro concorso annuale durante il quale gli esperti eleggono le più belle rotondità parigine. Ma non creda che facciamo della pornografia; ci si può occupare di certe cose tenendo alto il buon gusto. Fanno parte della nostra or-

ganizzazione gente come Michel Simon, Léo Campion, Jacques Grellot, Pierre Dac, Gus, Jean Rigaux e tutti quelli che amano, come dice lo statuto, la *bonne chair*; era dei nostri anche il povero Boris Vian. Non solo, ma abbiamo ambasciatori in ogni angolo del mondo. Ma venga, venga, il nostro Gran Maestro Léo Campion le saprà spiegare meglio ».

Il noto chansonnier e Gran Maestro della Confraternita si muove leggero, quasi a passo di danza, in mezzo alla folla di adepti con il collare rosso, uomini maturi e sorridenti. Indossa un maglione scuro; ha il cranio nudo, uno strato trasparente di barbetta e baffi brizzolati, come tenuti con la colla, e gli occhietti di fauna senza ciglia. Risale la fossa della platea-ristorante e si va a mettere in un canto del bar, vicino alla moglie che smercia pacchetti di cartoline illustrate (gruppo d'ippopotami, di giumente, del cavallo di Giovanna d'Arco, e di tutte le Veneri, a partire da quella capitolina e da quelle dei giardini del Lussemburgo e delle Tuileries a quella paleolitica detta di Willendorf). "La Confraternita" dice Léo Campion « stampa queste cartoline illustrate. Come vede, ci sono anche miei disegni. E abbiamo un *Salon du Bas Rein* in cui vengono esposti quadri sculture disegni e fotografie sempre riguardanti lo stesso argomento; Bas Rein, alla pronuncia, è anche il nome d'un dipartimento, lei vede il doppio senso. Ho finito in questi giorni un libro dal titolo "Abrégé de Rétrophysionomie Élémentaire", che è un trattato molto divertente, e illustrato. Sarà edito a cura della Confraternita ». Se si può avere uno stralcio, un campione? Léo Campion riflette, strizza gli occhietti; soddisfatto, scoppia a ridere tra baffi e barbetta, con le polpette di neonato che si serrano. Léo Campion si alza per salutare Michel Simon arrivato poco fa.

Il vecchio attore, in abito blu,

si tiene sul vano della porta vetrata e istoria d'un capro, tra il bar e l'anfrone dell'ingresso; ha l'aria d'un pingue monsignore abituato ormai a troppe cerimonie, a troppi riti. Di origine ginevrina, è ambasciatore elvetico della Confraternita. « Ne ho tastate già due » dice sordido, e gli si forma allora la pappagorgia da monsignore; è sottintesa la parola *Fesse* al plurale. Pochissime le donne e anche loro d'una certa età.

Il volto dell'attore è un cascame; tra naso e bocca pendono due colonne flaccide di carne rosa. E' reduce da un processo per diffamazione intentatogli da una fabbrica di tinture. Cinque anni fa, in ossequio al copione di "Un certain monsieur Jo", si tinte la barba di blu, subito dopo ebbe un cilema al cervello, vertigini, dolori insopportabili nella colonna vertebrale; e intanto prese a parlare male del protologo chimico che aveva usato, agli amici, nelle riunioni, sui giornali, intendendo così mettere in allarme il pubblico, metterlo in guardia contro certi coloranti. « Non mi sono ancora rimesso » dice ora con voce rauca, lamentosa, e inclinando la testa bianca (forse è un po' sordo), « e non mi rimetterò più. Non posso fare più nulla di buono per il cinema; posso lavorare al massimo due ore al giorno, in parti secondarie. Sono assassini. La mia carriera è rovinata per sempre. Il processo si è concluso l'altro giorno, e neppure il mio avvocato Floriot è riuscito a nulla, ho dovuto pagare un franco d'ammenda. La fabbrica ha dozzina mila operai, un miliardo di pubblicità con cui nutre i giornali. L'affare è stato messo a tacere. Ma sono assassini, assassini ». Gli occhi azzurri di Michel Simon s'innalzano, sono l'unica cosa intatta, viva in tanto sfacelo. Poi egli si scuote, annasa un sorriso, rende la mano flaccida, dice: « Devo salutare un'amica »; e si spinge dentro, tra la folla dei confratelli.

ANTONIO CORTE

★

« Nel Portogallo, hanno inventato un nuovo proverbio. Il sole è d'oro, la luna è di miele. I giovani sposi hanno ogni interesse a passare la loro luna di miele in questo paese! D'ora in avanti, niente più scelte arbitrarie, niente più caso, calcoli di bilancio, niente più limitazioni. Il Portogallo diventa il paese-rito, il paese ideale dei giovani sposi che sognano vacanze e tranquillità. Sarà loro iniziativa una "carta d'identità" di giovani sposi, che permetterà di beneficiare delle condizioni eccezionali fatte loro da proprietari di ristoranti e di alberghi ». (Pubblicato dall'ufficio portoghese di Parigi per il turismo).